





# Un accademico impaziente

Studi in onore di Glauco Sanga

*a cura di*

Gianluca Ligi, Giovanni Pedrini, Franca Tamisari



Edizioni dell'Orso  
Alessandria

© 2018

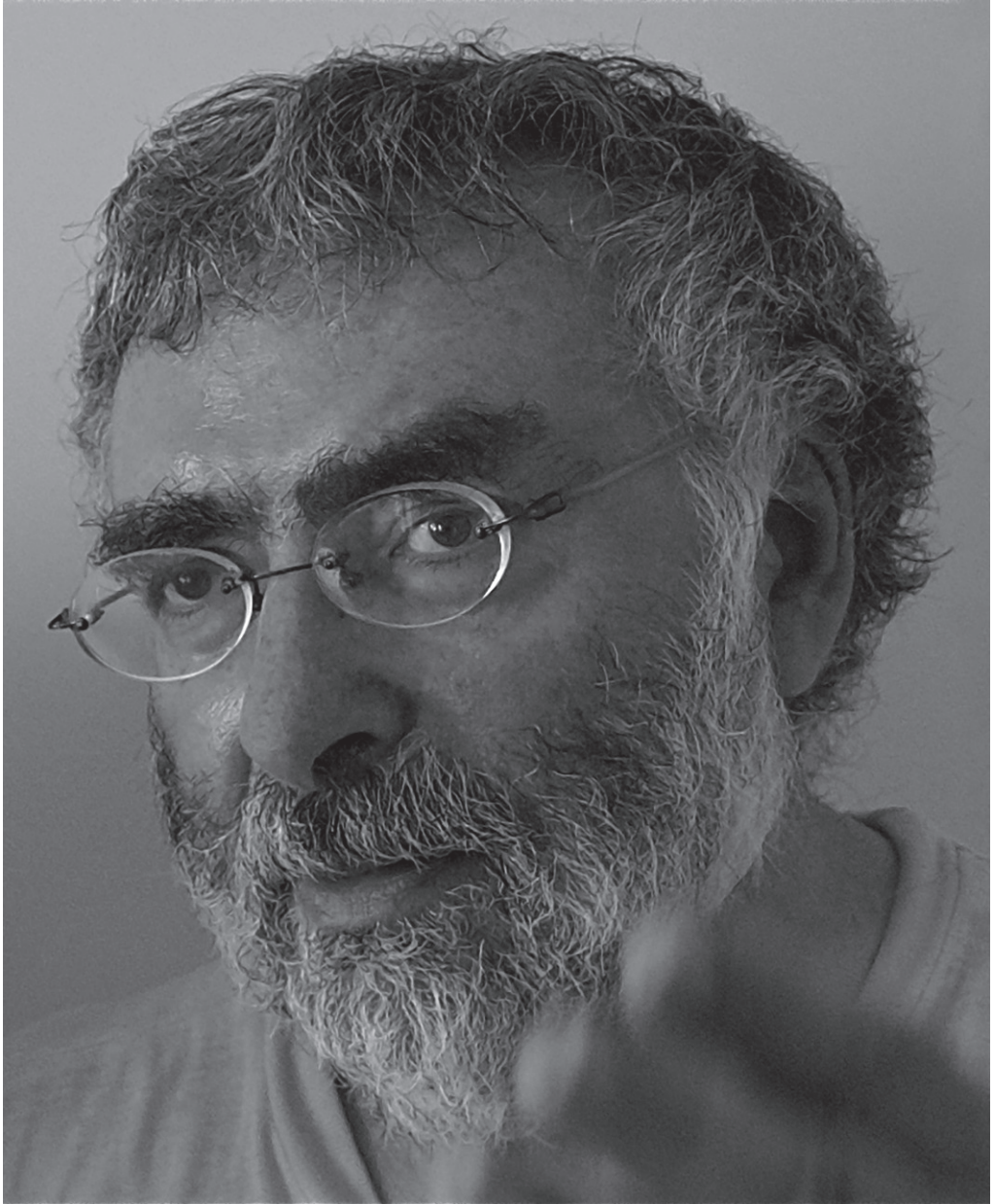
Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.  
via Rattazzi, 47 15121 Alessandria  
tel. 0131.252349 fax 0131.257567  
e-mail: [info@ediorso.it](mailto:info@ediorso.it)  
<http://www.ediorso.it>

Realizzazione editoriale e informatica di FRANCESCA CATTINA  
([francesca.cattina@gmail.com](mailto:francesca.cattina@gmail.com))

Grafica della copertina a cura di PAOLO FERRERO  
([paolo.ferrero@nethouse.it](mailto:paolo.ferrero@nethouse.it))

*È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.41*

ISBN 978-88-6274-878-0



Fotografia di Anna Sanga.



# Indice

Presentazione XIII

## SEZIONE DI ANTROPOLOGIA CULTURALE

- Gianfranco Bonesso  
*Migrazioni, culture e pensiero delle istituzioni* 3
- Valentina Bonifacio  
*Da cacciatori-raccoglitori a operai: sul lavoro in fabbrica della popolazione indigena di Puerto Casado, Paraguay* 15
- Nadia Breda  
*Sassi, acque ed umani. Contributo dell'etnografia ad un'etica post-umana* 29
- Donatella Cozzi  
*Mostra la lingua! Ovvero idee, immagini e problemi intorno alla realizzazione di una mostra sulla lingua friulana per il Centenario della Società Filologica Friulana (2019)* 41
- Sabina Crippa  
*Classificazione del reale e tradizioni normative. Incontro tra discipline: etnolinguistica e storia delle religioni* 53
- Sergio Dalla Bernardina  
*La sindrome di Jean de Florette (ai margini del «folklore progressivo»)* 65
- Dario Di Rosa  
*L'antropologia degli ufficiali coloniali nel Territorio di Papua, 1908-1945. Un ritratto di gruppo* 75
- Gianni Dore  
*Linguistica e etiopistica. Le lettere di Leo Reinisch a Carlo Conti Rossini (1894-1914)* 89

Enrico Giorgis <i>Una schedatura pericolosa</i>	101
Giovanni Kezich <i>In cerca della Giubiana, in cerca del Ginée: i roghi sacrificali di fine gennaio</i>	105
Gianluca Ligi <i>La renna in Lapponia: ecologia, mitologia, magia</i>	125
Alessandro Minelli <i>I nomi degli animali e gli animali senza nome</i>	139
Giovanni Pedrini <i>Gli spiriti liberi delle steppe. Società nomadi e pastorali in Asia Centrale</i>	151
Gianfranca Ranisio <i>I mestieri tradizionali dell'artigianato napoletano: tra arte e tecnica, linguaggi settoriali ed espressività popolare</i>	171
Francesco Remotti <i>Antropo-poiesi e comportamento mimetico</i>	183
Paolo Scarpi <i>Nel labirinto della rete: percorsi vegetariani ovvero ricette verso la perfezione</i>	195
Elisabetta Silvestrini <i>Gustavo Cottino. Una vita da impresario e imbonitore</i>	205
Italo Sordi <i>Il mulino delle vecchie. Divagazioni su un tema carnevalesco</i>	215
Franca Tamisari <i>Sentire la legge. Le canzoni yolngu della Terra di Arnhem nordorientale, Australia</i>	233
Francesco Vallerani <i>Acque sorgive tra valori ambientali e idrofilia: il caso del fiume Sile nel Veneto Centrale</i>	247
Pier Paolo Viazzo <i>Tre fasi nella storia dell'antropologia alpina</i>	261



## SEZIONE DI LINGUISTICA

Fabio Aprea – Patrizia Bertini Malgarini – Ugo Vignuzzi <i>Il Lazio (esclusa Roma) nella “Guida gastronomica d’Italia” del T.C.I. (1931)</i>	277
Serenella Baggio <i>Alternative al questionario. Inchieste nei campi di prigionia della prima guerra mondiale</i>	291
Emanuele Banfi <i>Semantizzazioni della nozione di ‘enigma’: tra Occidente greco-latino ed Estremo Oriente sino-giapponese</i>	305
Attilio Bartoli Langeli – Giacomo Bertonati <i>Due, non una. Le lettere di Ghezo Griffoli a Vanni Salimbeni (1310 e 1314)</i>	313
Sandro Bianconi <i>«Svizzero o Italiano come si vuole». Aree linguistiche e confini politici</i>	345
Giovanni Bonfadini <i>Nasalizzazione e denasalizzazione vocalica nei dialetti del Garda orientale</i>	361
Rita Caprini <i>Il nome taciuto</i>	377
Franco Crevatin <i>Note di lettura: 1. Una stele d’epoca tarda 2. Un unguento sacro</i>	383
Andrea Fassò <i>Note filologiche</i>	389
Giorgio Graffi <i>Linguistica marrista, linguistica marxista e linguistica materialista</i>	401
Maria Lieber – Christoph Oliver Mayer <i>Alla scoperta di un caso particolare di transfer culturale: Martin Lutero e la circolazione delle sue idee in Italia e in Francia</i>	415
Marco Mancini <i>Capitoli di grafemica altomedioevale: l’onomastica alfabetica e i trattati de litteris</i>	425

Ilaria Micheli	
<i>La tradizione orale come campo di ricerca utile allo studio della storia, della lingua e della cultura dei cacciatori raccoglitori. Un caso di studio africano</i>	495
Giovanni Ruffino	
<i>Il lessico venatorio in Sicilia. Proposte per un vocabolario-atlante</i>	509
Andrea Scala	
<i>A proposito di un processo specifico della morfologia gergale: la derivazione di nomi mediante il suffisso -oso</i>	523
Domenico Silvestri	
<i>Primitivissime forme di scritture brevi: dai pittogrammi "metonimici" protosumerici alle scritture plurilingui ittite</i>	535
Tullio Telmon	
<i>Il pesce vaffanculo, dalla realtà alla leggenda e ritorno</i>	545
John Trumper	
<i>Menta and Mentha aquatica L.: a possible solution to a long-term problem</i>	559
Edward Fowler Tuttle	
<i>Contro la deriva: Grammatiche complesse in comunità chiuse</i>	573

## SEZIONE DI STORIA E ARCHEOLOGIA

Paolo Biagi – Renato Nisbet	
<i>Archeologia della pastorizia dei Vlah di Samarina (Macedonia Occidentale, Grecia)</i>	581
Michele Cangiani	
<i>Il «posto dell'economia» nella società: note sul metodo comparativo</i>	595
Alessandro Casellato	
<i>Tra la terra e il web. Piccola etnografia dei nostri studenti</i>	607
Stefano Gasparri	
<i>Ratchis Hidebohril: duca, re, monaco (e santo)</i>	619

Mario Isnenghi	
<i>'Una concezione mitica di se stessi'. Ripassando i classici con il</i>	
<i>"Corriere della Sera"</i>	631
Gherardo Ortalli	
<i>Per un'antropologia del barattiere. La prospettiva padovana</i>	641
Giorgio Politi	
<i>Cremona (in)fedelissima. Possibili motivazioni d'una scelta di fede</i>	649



GIORGIO GRAFFI  
(Università degli Studi di Verona)

## Linguistica marrista, linguistica marxista e linguistica materialista\*

### 1. GLI STUDI DI SANGA E IL DIBATTITO SU LINGUISTICA E MARXISMO

Tra gli anni Settanta e i primi anni Ottanta, Glauco Sanga ha pubblicato due studi dedicati al problema della “linguistica materialista” (Sanga, 1977; 1982), la cui *pars destruens* era rivolta in primo luogo contro gli interventi di Stalin sul marxismo e la linguistica, pubblicati sulla *Pravda* tra il 20 giugno e il 2 agosto del 1950 (trad. it. Stalin, 1952, che qui citeremo da Formigari, 1973b). In sintesi, Stalin sosteneva che: (1) la lingua non è una sovrastruttura (nel senso marxista del termine) e che essa «non può essere classificata né tra le basi né tra le sovrastrutture» (Stalin 1952, in Formigari, 1973b, 261-262); (2) la lingua è uno «strumento di produzione»<sup>1</sup>; (3) la lingua non ha un carattere di classe. A queste decise prese di posizione si accompagnava una condanna netta delle teorie dello studioso che, fino a quel momento, era considerato l’esponente indiscusso della linguistica marxista in URSS, ossia Nikolaj Jakovlevič Marr (1864-1934), e dei suoi allievi, i quali, in quegli anni, occupavano una posizione assolutamente dominante nelle università e nelle istituzioni di ricerca sovietiche.

La posizione di Sanga è nettamente *contra* Stalin e *pro* Marr. Dopo aver affermato che «è evidente che la lingua appartiene alla sovrastruttura, come è intesa

\* Ringrazio Maria Di Salvo, Lia Formigari e Patrick Sériot per aver letto e attentamente commentato una precedente versione di questo testo, la cui responsabilità è ovviamente soltanto mia; ringrazio inoltre Patrick per avermi indicato, e in molti casi anche direttamente fornito, molti dei materiali a cui ho fatto ricorso. – Come si vedrà, la mia posizione sugli argomenti trattati qui è, in molti casi, opposta a quella del dedicatario del presente volume: ma, come scriveva don Milani in una delle sue lettere, «stimo sommo spregio il non parlare con uno e sommo affetto il parlargli». Mi auguro dunque che Glauco accolga questo mio piccolo contributo come il segno di un’amicizia e di una stima che sono rimaste identiche nel corso di più di quarant’anni, nonostante le nostre differenti opinioni scientifiche e culturali.

<sup>1</sup> Su questo punto l’opinione di Stalin non è chiarissima. Infatti, mentre nell’articolo del 20-6-1950 afferma che «[p]er questo aspetto la lingua, mentre differisce in linea di principio dalla sovrastruttura, non differisce dagli strumenti di produzione, dalle macchine, diciamo, che possono egualmente servire il sistema capitalista e quello socialista» (Stalin, 1952, in Formigari, 1973b, 240), nell’intervento del 29-6-1950 sostiene invece che «esiste una differenza radicale tra la lingua e gli strumenti della produzione. Questa differenza sta nel fatto che, mentre gli strumenti della produzione producono beni materiali, la lingua non produce nulla, o ‘produce’ soltanto parole» (id., 262).

nei classici passi di Marx e Engels», conclude, citando Serdjučenko (1973 [1963], 357), che «le osservazioni di Stalin in merito a tale problema testimoniano l'ignoranza dei più importanti enunciati dei classici del marxismo» (Sanga, 1977, 14). Sanga qualifica le affermazioni di Marr come «spesso inadeguate, ma sostanzialmente corrette», pur lamentando la mancanza di loro «applicazioni specifiche» (ibid.); d'altra parte, non critica Stalin solo dal punto di vista del marxismo, ma anche da quello della linguistica. Ad es., osserva che «Stalin ignora completamente la complessa articolazione linguistica della società [...] e riduce rozzamente il problema dell'unicità o della varietà delle lingue alla reciproca intercomprensione» (Sanga, 1977, 16). Inoltre, «Stalin intende con *lingua* la *lingua nazionale*, identifica lingua e nazione, quindi la compresenza di più lingue di classe sembra significare per lui la compresenza di più lingue nazionali» (Sanga, 1982, 115; evidenziato nell'originale). A parere di Sanga, l'esistenza e la natura dei dialetti da un lato, e delle lingue standard dall'altro è la prova della natura sovrastrutturale del linguaggio. Il dialetto, secondo Sanga (che si ispira per questa definizione a Cohen, 1973 [1940]) «è la lingua della classe dei contadini» (Sanga 1977, 32; corsivo nell'originale).

Gli argomenti storici addotti da Sanga per mostrare il legame socio-economico tra le varie forme di espressione linguistica (dialetto nelle classi rurali, forme destinate a divenire lingue standard nelle classi urbane, ecc.) sono numerosi e interessanti. Potremmo però osservare che essi riguardano sostanzialmente la storia *esterna* delle lingue (e dei dialetti), non quella *interna*: in altre parole, non dimostrano un legame tra la struttura linguistica e la base socio-economica sottostante. Un'osservazione simile, sia pure in termini diversi, era già stata fatta da Rosiello (1974, 27), il quale sosteneva che è necessario distinguere tra *struttura* e *uso* della lingua, e così proseguiva (ibid.): «[a]ssunta a livello di struttura la lingua è autonoma dai condizionamenti esterni, assunta invece a livello d'uso la lingua è soggetta ai condizionamenti dell'ambiente socio-culturale». Sanga definisce «più sottile» (rispetto agli argomenti di Stalin) l'obiezione di Rosiello, e vi replica sostenendo che «[l]a struttura linguistica è una nostra astrazione dell'uso linguistico, ed è dunque anch'essa determinata, come l'uso da cui è astratta, da cause socioeconomiche» (Sanga 1977, 17-18 = Sanga 1982, 117). Sanga oppone dunque la «concretezza» dell'analisi marxista all'«astrazione» di quelle che lui qualifica di «idealistiche». Ritorrò più avanti su questo ruolo del concetto di astrazione, che mi pare centrale, gli si assegni un senso negativo o un senso positivo. Sanga (1982, 139) notava infine una contraddizione tra il modo in cui Stalin (e con lui gli altri studiosi, marxisti e non marxisti, che concordavano con le sue considerazioni sulla linguistica) avevano risolto, da un lato, «il caso Marr» e dall'altro «il caso Lysenko»: se infatti, per quanto riguardava la linguistica, Stalin aveva di fatto negato l'esistenza di una «linguistica marxista», per quanto riguardava la genetica non aveva esitato a avallare la sua versione «marxista», rappresentata da Lysenko, contro quella «borghese». Anche su questo argomento ritorneremo più avanti (§ 3); ora vogliamo brevemente occuparci di altri interventi sul tema «linguistica e marxismo».

Le tesi di Sanga furono aspramente criticate, tra gli altri, da Ramat (1978), il quale osservava che, anche se Sanga aveva ragione «a sottolineare le preoccupazioni politiche e non linguistiche» alla base dell'intervento di Stalin, tuttavia «ciò non significa dare ragione a Marr nella sua teoria come sovrastruttura, con tutto il meccanismo che ciò comporta» (Ramat, 1978, 605), cioè la cosiddetta «teoria stadiale» dello sviluppo delle lingue (v. *infra*, § 2). In realtà, i due problemi sono disgiunti: sostenere la natura sovrastrutturale della lingua non significa accettare le teorie linguistiche di Marr. Sanga non era inoltre il solo a sostenere posizioni simili. Se infatti diamo un'occhiata al dibattito su linguistica e marxismo fino agli anni '70 del Novecento, riscontriamo (ricorrendo per comodità a etichette un po' grossolane) tanto posizioni "marriste" che "staliniste". Per motivi di spazio, mi limiterò qui all'analisi solo di pochi studi; per una panoramica più dettagliata del dibattito prima e dopo l'intervento di Stalin, rimando, tra gli altri, a Ellis, Davies (1951, 234-256) e a Baggioni (1977); cf. anche i saggi riprodotti in Formigari 1973b, parte II.

Tra i vari studi "marristi" citati dallo stesso Sanga il primo in ordine cronologico è quello di Serdjučenko, il quale, da un lato, rivaluta Marr soprattutto dal punto di vista della linguistica tipologica (cf. Serdjučenko, 1973 [1963], pp. 363-364), e dall'altro sferra un duro attacco contro la linguistica strutturale, soprattutto nella sua versione "formalista", rappresentata dalla glossematica (cf. *id.*, pp. 364-365). Formigari (1973a, 29) sostiene che Stalin concepisce il rapporto struttura-suprastruttura in modo «assai meccanico», che la connessione della lingua tanto con la struttura quanto con la sovrastruttura non esclude che la lingua sia una sovrastruttura (*id.*, 32) e che il carattere classista della lingua è mostrato tra l'altro dal fatto che le lingue nazionali sono espressione della cultura borghese (*id.*, 32-33). Dal canto loro, tanto Baggioni (1977, 113) quanto Marcellesi (1977, 17) affermano che le questioni sollevate da Marr meritano di essere rimesse.

Sul fronte opposto, vari linguisti che si dichiarano marxisti si sono rivelati sostanzialmente in accordo con gli argomenti di Stalin, pur non essendo né staliniani né tantomeno stalinisti; del resto, posizioni simili si erano già manifestate anche prima del dibattito pubblicato sulla *Pravda*. Ad es., Cohen (1973 [1940], 273)<sup>2</sup> afferma che la linguistica dipende contemporaneamente dalla sociologia e dalla biologia. Nel suo saggio, Cohen (1973 [1940], 283) si riferisce anche a Marr, sia pure in modo piuttosto oscuro e generico<sup>3</sup>. In generale, comunque, la posizione di Cohen, che pur definisce il dialetto «lingua della classe contadina», come si è visto sopra, sembra più vicina a quelle che più tardi sosterrà Stalin che non a quelle di Marr o di Sanga. Lepschy (1981 [1967]), dà una valutazione parzialmente positiva dell'intervento di Stalin, anche se non manca di ricordare la sua accoglienza particolarmente favorevole da parte degli intellettuali marxisti di formazione idealista (cf. Lepschy 1981

<sup>2</sup> Non essendomi disponibile il testo francese di Cohen, lo cito dalla traduzione italiana.

<sup>3</sup> Su Cohen e Marr cf. Baggioni (1977, 98, 105).

[1967], 95, n. 11). Una valutazione analoga è quella di Timpanaro, che definisce l'intervento di Stalin come «l'unico suo scritto che presenti un vero interesse teorico» (Timpanaro, 1970, 26).

Le considerazioni di Timpanaro sul linguaggio e sulle lingue meritano di essere esaminate con attenzione. Timpanaro, infatti, sostiene che «la lingua è *ideologicamente neutra* e quindi adattabile, con modifiche assai lievi, a esprimere le ideologie più diverse» (Timpanaro, 1963, 9; evidenziazione nell'originale) e che «non sono riducibili senza residuo a sovrastruttura gli aspetti *strumentali*, ideologicamente neutri e pertanto extra-classisti, che vi sono in tutte le istituzioni umane – nel linguaggio assai più che nelle istituzioni giuridico-politiche e culturali in senso stretto» (Timpanaro, 1970, 25-26). La posizione di Timpanaro è dunque opposta, sotto questo aspetto, a quella di Sanga; viceversa, i due studiosi sono accomunati dalla loro accesa critica della linguistica novecentesca, tanto strutturalista che generativista, accusata di “formalismo” e di “idealismo” (cf. Sanga, 1977, 13-14; 1982, 99; Timpanaro, 1970, cap. 4), come pure dal loro richiamarsi al “materialismo” fin dai titoli dei loro lavori. Sul rapporto tra lingua e sovrastruttura e sul possibile significato di “linguistica materialista” ritornerò nel §4, dopo aver dedicato un po' di spazio alla presentazione delle teorie di Marr (§ 2) e ai possibili motivi, non solo politici, ma anche scientifici, della “scomunica” di tali teorie da parte di Stalin (§ 3).

## 2. CHE COSA HA VERAMENTE DETTO MARR?

Come si è appena visto, la valutazione delle teorie di Marr è abbastanza differenziata, indipendentemente dagli orientamenti ideologici dei vari studiosi e anche dalle loro posizioni in merito all'intervento di Stalin. Così, si va da una critica netta e totale (ad es., Formigari, 1973a, L'Hermitte, 1987) a una rivalutazione, almeno parziale, di tali teorie, come nei già citati studi di Baggioni e di Marcellesi, oppure, tra gli altri, di Sériot (2005a) e Velmezova (2007). Aspetti positivi nelle teorie di Marr sono stati rilevati anche da Timpanaro e da Lepschy. Il primo scrive che «la condanna delle teorie di Marr fu fatta in modo troppo sommario, fino a svalutare del tutto quei motivi di critica del metodo genealogico ottocentesco che il Marr aveva in comune col Cattaneo e col Kretschmer, e che, ricondotti alle loro giuste proporzioni, rappresentavano un'acquisizione positiva» (Timpanaro, 1963, 11); Lepschy (1981 [1967], 92, n. 4) osserva che «[d]a un lato ci sono nelle teorie di Marr elementi innegabilmente pazzeschi», ma anche somiglianze sia con le concezioni tipologiche di Trubeckoj e Jakobson, sia con «quella mescolanza di neo-idealismo e geografia linguistica che ha caratterizzato le teorie di molti glottologi italiani della prima metà del nostro secolo»<sup>4</sup>.

<sup>4</sup> Sulla vicinanza Marr-Trubeckoj notata da Lepschy, cf. anche Slezkine (1996, 833).



Può essere quindi utile soffermarsi brevemente sulle teorie marriste del linguaggio<sup>5</sup>. La teoria di Marr era stata inizialmente da lui etichettata come «jafetica»<sup>6</sup>: con questo termine il linguista sovietico si riferiva, nei suoi primi lavori, alle lingue non-indoeuropee del bacino del Mediterraneo, la cui estensione egli ampliò successivamente, includendovi, oltre ad alcune lingue antiche dell'Asia Minore (urarteo, elamita, ecc.), le lingue caucasiche, il basco e l'etrusco. A partire dalla metà degli anni '20, Marr assume una posizione decisamente alternativa alla linguistica storico-comparativa standard, specie indo-europea (cf. Ellis, Davies, 1951, 212): respinge infatti l'ipotesi che le lingue si suddividano in famiglie, ognuna derivata da una lingua madre comune, e quindi si differenzino sempre più tra loro, ma sostiene al contrario che esse tendono progressivamente a unificarsi (cf. ad es. Marr, 1974 [1927], 88). Non esisterebbero dunque «famiglie di lingue», ma solo «incroci di lingue».

All'interno della teoria jafetica (ribattezzata dal 1931 «nuova teoria del linguaggio») Marr distingue due parti: lo studio delle lingue jafetiche, da un lato, e la teoria generale del linguaggio, dall'altro (cf. Marr, 1974 [1927], 85). Questa distinzione appare simile a quella tracciata da Meillet, più o meno negli stessi anni, tra linguistica storica e linguistica generale (anche se, ovviamente, le posizioni dei due studiosi sono opposte relativamente al concetto di parentela linguistica); ancora, possiamo trovare in Marr una distinzione tra sincronia e diacronia, in quanto egli contrappone una «grammatica statica» a una «grammatica dinamica, che si occupa dell'evoluzione delle forme» (Marr, 1974 [1927], 133; cf. anche id., 148, dove oppone un «taglio statico o omocronico» ad uno «dinamico o diacronico»). Marr non sembra dunque estraneo alle idee dominanti nella linguistica dell'Europa occidentale del suo tempo.

Un tema fondamentale della teoria jafetica generale è rappresentato dall'evoluzione del linguaggio e delle lingue, problemi che di fatto Marr unifica, probabilmente anche in base alla polisemia del russo *jazyk*, come osservato da Sériot (2005a, 238): «[c]'est que pour Marr les langues ne sont pas ce que la grammaire historique-comparative appelle langues: ce sont pour lui les hypostases successives d'un même objet: *le langage* et non *les langues*». Secondo Marr, l'origine del linguaggio è gestuale (cf. Marr, 1974 [1927], 173). Il linguaggio gestuale è il primo degli «stadi» dell'evoluzione del linguaggio umano (e infatti si parla, a questo proposito, di «teoria stadiale»); il linguaggio delle mani «[è] stato poi soppiantato dal linguaggio fonico che, nel primo stadio del suo sviluppo, era a pensiero totemico [...]; nel suo secondo stadio era a pensiero logi-

<sup>5</sup> Data la mia incapacità di leggere il russo (comune, peraltro, anche a vari altri che hanno discusso di questi problemi), devo limitarmi ad alcuni lavori di Marr che mi sono accessibili in lingue occidentali, come quelli tradotti in italiano (Marr 1973a, b), in francese (Marr 2005) o in tedesco (Marr 1974). Ho fatto ricorso inoltre ad alcune presentazioni delle teorie di Marr, come Manning (1931); Ellis, Davies (1951); Miller (1951); Borbé (1974); L'Hermitte (1987); Slezkine (1996); Sériot (2005a); Velmezova (2007). Il volume di Thomas (1957) non mi è purtroppo accessibile.

<sup>6</sup> Sulla storia del termine 'jafetico' in linguistica, cf. Sériot (2005a, 232-233). Marr (1974 [1927], 96-97) precisa che tale termine è da intendersi «in senso convenzionale», senza alcun riferimento «mitologico», come accade per i nomi dei pianeti (Venere, Saturno, Marte, ecc.).

co-formale [...]. Il futuro linguaggio è il pensiero, sviluppantesi nella tecnica liberatasi dalla materia naturale» (Marr 1973b [1931], 190-191)<sup>7</sup>. All'interno dell'evoluzione del linguaggio fonico, Marr distingue ulteriori stadi, corrispondenti alla classificazione tipologica delle lingue in isolanti (da lui dette 'sintetiche' o 'amorfe'), agglutinanti e flessive (cf. ad es. Marr, 1974 [1927], 126) e determinati da tre diversi stadi storici dello sviluppo sociale (cf. a questo proposito Ellis, Davies, 1951, 215-216; Borbé, 1974, 9). Il «futuro linguaggio del pensiero» è quello verso cui tende la società socialista. Questi aspetti della dottrina marrista ci sembrano confermare appieno quanto già osservato da Lepschy (1981 [1967]): alcuni di essi appaiono decisamente pazzeschi<sup>8</sup>, mentre altri sono abbastanza comuni alla maggior parte delle teorie linguistiche del Novecento. Sériot (2005a) osserva poi che le ipotesi di Marr sull'origine e l'evoluzione del linguaggio sono molto vicine a posizioni classiche sull'argomento, come quelle sostenute nel Settecento da Vico, Rousseau, Condillac, Herder. Possiamo aggiungere che posizioni analoghe hanno conosciuto un considerevole *revival* negli ultimi decenni (per una rassegna critica, cf. Graffi, 2005; un'analogia tra le ipotesi di Marr e quelle di Lieberman sull'origine del linguaggio è già stata segnalata da Borbé, 1974, 7).

Queste somiglianze con le idee linguistiche precedenti, contemporanee, e curiosamente, anche successive mostrano come le teorie di Marr siano sostanzialmente indipendenti dal marxismo. Tra gli anni '20 e gli anni '30, il linguista sovietico, probabilmente in perfetta buona fede (come suggerito da Ellis, Davies, 1951, 214) vi attribuisce un fondamento marxista perché il marxismo è la dottrina ufficiale dello stato in cui vive. Quindi ricorda che «fin dal 1920» la linguistica jafetica ha sostenuto che il linguaggio non è un fenomeno naturale, ma una creazione sociale (cf. Marr, 1974 [1927], 235) e afferma che essa è basata sulle tesi fondamentali del materialismo dialettico (cf. id., 239). Il linguaggio è un'ideologia, quindi una sovrastruttura<sup>9</sup>; più esattamente, appartiene, con il pensiero, a quelle ideologie che Marr definisce «più semplici», per distinguerle dalle «ideologie superiori» (religione, arte, morale, diritto, ideologia politica, scienza, filosofia; cf. id., 233). Marr riconosce che la sua teoria, che lega ogni stadio dello sviluppo linguistico a un determinato stadio dello sviluppo sociale, non si accorda del tutto con il marxismo, in quanto assume una divisione della società in classi anche per l'epoca preistorica: tuttavia, conclude che anche sotto questo aspetto la teoria jafetica «non contrasta in nulla con il marxismo, dal punto di vista metodologico» (id., 240).

<sup>7</sup> Su questi argomenti cf. tra gli altri Ellis, Davies (1951, 214-216); Slezkine (1996, 842).

<sup>8</sup> Come l'affermazione che in tutte le parole di tutte le lingue contengono le quattro radici originarie SAL, BER, YON, ROS (cf. ad es. Marr, 1974 [1927], 74-75).

<sup>9</sup> Patrick Sériot mi fa notare che il senso del termine "ideologia" in Marr è più vicino a quello che esso ha negli studiosi francesi del Settecento che non a quello che ha in Marx, Engels e, in generale, nel marxismo occidentale. Il tema merita senz'altro di essere approfondito, cosa che non mi è possibile fare in questa sede; ai fini della nostra discussione, in ogni caso, il tema centrale è quello della natura sovrastrutturale o meno delle lingue e del linguaggio, affermata con nettezza da Marr e negata invece da Stalin.

### 3. QUALE ERA L'AUTENTICO SCOPO DI STALIN?

Vediamo anzitutto di delineare il contesto storico in cui si colloca l'intervento di Stalin, cominciando da quanto riguarda le fortune delle teorie di Marr in Unione Sovietica dai primi anni '30 fino al 1950. Secondo una delle prime ricostruzioni della vicenda (Ellis, Davies, 1951, 218-220), il marrismo, negli anni '30, non dominava l'intera ricerca linguistica sovietica, ma doveva convivere con la tradizionale linguistica storico-comparativa, da un lato, e con le ricerche che allora si andavano avviando sulle lingue più "esotiche" parlate nell'URSS, dall'altro. Il trionfo del marrismo si sarebbe verificato soprattutto dopo la morte di Marr, per lo più ad opera di allievi, come Meščaninov, che tra l'altro avevano apportato alla dottrina del maestro notevoli modifiche. Una posizione analoga è sostenuta quasi mezzo secolo più tardi da Slezkine (1996, p. 852-854): anche se Marr fu "beatificato" subito dopo la sua morte, intorno al 1937-38 il marrismo era stato reso sostanzialmente irrilevante. Un'opinione diversa è quella di L'Hermitte (1987), secondo cui il marrismo è largamente dominante nell'Unione Sovietica degli anni '30. Comunque stiano le cose, un fatto è comunque chiaro e condiviso da tutti gli studi in materia che ho consultato: la situazione cambia radicalmente dopo la fine della seconda guerra mondiale, con l'imporsi dello ždanovismo come dottrina culturale ufficiale del PCUS. La linguistica marrista diventa l'unica ammessa; negli stessi anni, si assiste alla condanna della storia della filosofia di Aleksandrov e, viceversa, al trionfo di Lysenko (cf. Ellis, Davies 1951, 222-228; Marcellesi, 1977, 5-6; L'Hermitte 1987, 58-67; Slezkine, 1996, 854-856; Kojevnikov 1998, 45-47).

Perché allora Stalin interviene così radicalmente in questo contesto, apparentemente del tutto favorevole a Marr, e per di più continuando ad avallare teorie altrettanto, se non più bizzarre, come dimostra il suo atteggiamento nei confronti del "caso Lysenko"? A questo interrogativo sono stati forniti tipi diversi di risposte. In sintesi, secondo alcuni Stalin avrebbe agito prevalentemente per motivi personali; secondo altri, per motivi politici; secondo altri ancora, per motivi cultural-ideologici.

L'importanza dei motivi personali è stata suggerita da Kiparsky (1963): lo stretto rapporto di Stalin con un linguista georgiano fieramente avverso a Marr, A. Čikobava, avrebbe spinto il dittatore sovietico a scomunicare le teorie marriste. Kiparsky (1963, 96) suggerisce anche una motivazione dell'intervento di Stalin che si colloca sul versante della politica culturale: l'impostazione "panslavista" adottata in funzione antinazista nella seconda guerra mondiale portava Stalin a insistere sulla parentela delle lingue slave; e, come si è accennato nel paragrafo precedente, il concetto di parentela linguistica genealogica era uno degli obiettivi polemici di Marr, la cui dottrina si trovava dunque in questo caso a confliggere con la nuova situazione politico-ideologica. Per quanto riguarda invece le motivazioni culturali, Ellis, Davies (1951, 260-261) e Miller (1951) attribuiscono a Stalin l'intento di operare una revisione critica del rapporto tra struttura e sovrastruttura. Van Ree (2000, 294) avanza l'ipotesi che Stalin fosse mosso dal desiderio di operare una radicale critica delle posizioni di Bucharin. In effetti, Bucharin sosteneva il carattere di classe, e

quindi di sovrastruttura, del linguaggio (cf. Collins, 1998, 435); e Bucharin è esplicitamente citato da Marr (cf. Marr, 1974 [1927], 233), il quale gli appare vicino da vari punti di vista. Anche Bucharin, infatti, associa linguaggio e pensiero, definendoli «le categorie ideologiche più astratte della sovrastruttura» (cf. Bucharin, 1925 [1921], 233) e insiste sul carattere di classe di lingue e dialetti (cf. id., 205-206); inoltre, non è probabilmente un caso che tanto Bucharin quanto Marr si richiamino, per quanto riguarda l'origine del linguaggio, alle teorie di L. Noiré (1877; cf. Marr, 1974 [1927], 159, 175-176, 233; Bucharin, 1925 [1921], 204). Probabilmente, alla condanna di Marr pronunciata da Stalin non era estranea questa vicinanza di idee tra il linguista georgiano e Bucharin (se non addirittura una reale dipendenza del primo dal secondo, dal punto di vista della teoria marxista): come si sa, Stalin e Bucharin furono acerrimi rivali, fintanto che il secondo non fu messo a morte dal primo, durante una delle «grandi purghe» (1938).

Penso che nessuna di queste spiegazioni escluda l'altra: è ragionevole supporre che tanto i fattori personali, quanto quelli politici, quanto quelli ideologico-culturali abbiano indotto Stalin alla sua condanna del marrismo. Dobbiamo però ancora spiegare perché una simile condanna non sia stata pronunciata anche nei confronti della genetica di Lysenko. Anche a questo proposito sono state avanzate spiegazioni diverse. Alcuni studiosi hanno suggerito di cercarle nel pragmatismo e nell'utilitarismo del dittatore sovietico (Marcellesi, 1977, 13): in altri termini, come sembra suggerire Gadet (1977, 85-86), il problema della possibilità o meno di avere una «lingua del pensiero unica» per tutta l'URSS era certo molto meno importante ed urgente che non quello di sviluppare l'agricoltura sovietica in modo da evitare le carestie che periodicamente l'affliggevano. Per di più, la genetica di Lysenko sembrava offrire risultati pratici, a differenza del marrismo (cf. Baggioni, 1977, 112). Altri studiosi, invece, hanno proposto spiegazioni di carattere più concettuale: ad es., van Ree (2000, 287-289) insiste sull'approccio «gradualista» del pensiero di Stalin tanto all'evoluzione del linguaggio quanto alla genetica, che spiegherebbe quindi sia l'ostilità dello stesso Stalin alla «teoria stadiale» di Marr da un lato, e alla genetica di Mendel, fondata su unità discrete<sup>10</sup>, dall'altro (e quindi la sua posizione favorevole alla genetica di Lysenko). Anche in questo caso, penso che tutte queste spiegazioni possano coesistere: Stalin, da uomo politico, non era certamente insensibile alle possibili ricadute pratiche delle teorie scientifiche; ma, in quanto leader ideologico, doveva imporre le sue opinioni anche su queste stesse teorie. Queste opinioni erano inevitabilmente forgiate dalla sua competenza (o incompetenza) nelle materie trattate, come pure dalla sua concezione del marxismo. Sull'influsso di quest'ultima rimandiamo alle osservazioni di Ellis, Davies (1951) e di van Ree (2000), già ricordate sopra; ma c'è forse un altro aspetto da ricordare, cioè il «ritorno al buon senso» che Lepschy (1981

<sup>10</sup> Cf. Mayr (1982, 721): «What was crucial in Mendel's theory was his insistence that when the parents differ in a character, the elements or *Anlagen* for this character remain discrete in the hybrids and separate again in the formation of the germ cells of these hybrids».

[1967], 95) rileva nella condanna staliniana delle teorie di Marr. Non sempre, però, il buon senso è un giudice attendibile della validità delle teorie scientifiche: altrimenti, dovremmo sostenere che il Sole gira intorno alla Terra. Quindi Stalin, se poteva respingere una teoria come quella stadiale di Marr in base al buon senso, poteva essere indotto dallo stesso buon senso a respingere la genetica mendeliana; e del resto la sua posizione in merito all'evoluzione era di tipo lamarckiano (cf. van Ree, 2000, 289), cioè sosteneva l'ereditarietà dei caratteri acquisiti. In sintesi, l'atteggiamento opposto di Stalin a proposito del "caso Marr" e del "caso Lysenko" potrebbe essere dovuto, oltre che ad innegabili preoccupazioni politiche, a una fiducia eccessiva nel "buon senso" unita ad una completa ignoranza della biologia moderna.

#### 4. LINGUAGGIO, MARXISMO E MATERIALISMO

È ora il momento di tornare al problema da cui siamo partiti, ossia quello dello statuto del linguaggio e delle lingue nella prospettiva marxista: si tratta o meno di "sovrastrutture"? Marr aveva probabilmente ragione a sostenere che il marxismo non ha alcuna teoria specifica del linguaggio (cf. Marr, 1974 [1926], 233)<sup>11</sup>: i riferimenti al linguaggio nei classici del marxismo sono piuttosto scarsi, riducendosi a pochi passi della *Deutsche Ideologie* (Marx, Engels, 1969 [1845-1846]) e della *Dialektik der Natur* (Engels, 1962 [1883]); per una traduzione italiana, v. Formigari (1973b, 43-50). In estrema sintesi, la tesi di Marx ed Engels è che il linguaggio sia originato dal lavoro. Tramite questa origine dal lavoro, si spiega perché solo gli uomini abbiano il linguaggio: è evidente il legame di questa spiegazione con la tesi fondamentale della *Deutsche Ideologie* secondo cui gli uomini cominciarono a differenziarsi dagli animali quando cominciarono a produrre i loro mezzi di sussistenza, anziché cercarli nella natura circostante (cf. Marx, Engels, 1969 [1845-1846], 21). Se si assumono dunque queste tesi di Marx ed Engels come premessa imprescindibile, le posizioni "ortodosse" sono quelle di Marr, o di Bucharin, o di Sanga; Stalin, invece, appare fortemente "eterodosso", come osserva Kojevnikov (1998, 49).

Una volta stabilito questo, si deve però osservare che tra i linguisti che si richiamano al marxismo, sia che si schierino tra i fautori di Marr che tra i suoi detrattori, ci sono molti elementi comuni: Marcellesi (1977, 18) parla a questo proposito di «marrismo ritroso» (*marrisme honteux*). Infatti, tanto i marristi che gli antimarristi, come pure molti altri linguisti che non si definiscono né si definirebbero marxisti, considerano il linguaggio umano anzitutto come un "mezzo di comunicazione" e ipotizzano l'esistenza di una forma primitiva di linguaggio da cui poi si sarebbero sviluppate, per gradi successivi, le lingue nella forma che noi conosciamo. A posizioni di questo genere abbiamo già accennato sopra, § 2, ricordando come le tesi di Marr sull'origine e lo sviluppo del linguaggio ricordino da vicino quelle della

<sup>11</sup> Anche Lepschy (1981 [1967], 105) afferma che «non c'è una linguistica di K. Marx».

maggior parte dei filosofi settecenteschi, ma anche di alcuni studiosi contemporanei; del resto, posizioni simili erano sostenute dallo stesso Stalin (cf. Stalin, 1952, in Formigari, 1973b, 254). Possiamo ora chiederci se teorie linguistiche così caratterizzate, e in particolare quelle che, in versione marrista o antimarrista, si richiamano al marxismo, siano empiricamente adeguate.

A mio avviso, l'approccio marxista, in tutte le sue versioni, si rivela insufficiente. I limiti dello storicismo marxista per quanto riguarda la trattazione di fenomeni come il linguaggio sono già stati messi in rilievo, tra gli altri, da Rosiello (1974, 65), che parla di «un'errata visione idealistica del marxismo inteso come uno storicismo assoluto». Ed è su questo argomento che le riflessioni di Timpanaro cui si accennava nel § 1 mi sembrano particolarmente stimolanti. Timpanaro è infatti critico del materialismo storico adottato come unica spiegazione tanto dei fenomeni sociali che di quelli naturali: «bisogna ammettere che nell'arte, e così pure nella filosofia, vi sono elementi non sovrastrutturali. Tali elementi non sono 'valori eterni', extrastorici, ma sono scaturiti dalla considerazione dell'uomo come essere naturale. [...] In questo senso – cioè in un senso che non ha nulla di trascendente o di metafisico – è lecito parlare di 'uomo in generale'» (Timpanaro, 1963, 11, n. 30). Il materialismo storico, a cui sostanzialmente si rifà Sanga, non tenendo conto dell'uomo biologico, dell'uomo in generale, per usare l'espressione di Timpanaro, non è in grado di fornire una trattazione adeguata di fenomeni, come il linguaggio, che non sono totalmente riducibili alla storia della società, ma hanno la loro radice nella costituzione biologica dell'individuo.

Tuttavia, abbiamo visto sopra (§1) che tanto Timpanaro quanto Sanga convergono nel loro giudizio negativo sulla linguistica strutturalista e su quella generativa, entrambe considerate come “antimaterialiste”: ma quale teoria linguistica contemporanea può essere considerata “materialista”? Naturalmente, una soluzione adeguata di questo interrogativo dovrebbe basarsi su una definizione condivisa di “materialismo”, che, a quanto mi risulta, non esiste. Vediamo comunque di esaminare qualche risposta possibile. Sanga considera la sociolinguistica come un superamento della linguistica “formalista” e la definisce come «l'indirizzo più fecondo della linguistica», per aggiungere immediatamente che in essa «è però pesante l'ipoteca ideologica americana» (Sanga, 1977, 13). Che dire della grammatica generativa? Certamente, non è conciliabile con il marxismo: infatti, essa sostiene che il linguaggio umano non ha avuto origine per scopi comunicativi e che la comunicazione non è la funzione primaria del linguaggio<sup>12</sup>. Ciononostante, mi sembra che non sia necessariamente “anti-materialista”, e che in ogni caso non sia assimilabile alla linguistica strutturalista, a differenza di quanto fanno Timpanaro, Sanga, e altri studiosi, come Gadet

<sup>12</sup> Per vari argomenti a questo proposito, in primo luogo l'esistenza di vari casi in cui il linguaggio è chiaramente non ottimale come mezzo di comunicazione, cf. ad es. Hauser et al. (2014, 7-8), articolo a cui rimando anche per un'esposizione delle teorie generativiste sull'origine del linguaggio, assieme ad altri studi, come Hauser, Chomsky, Fitch (2002) o Berwick, Chomsky (2016).



(1977, 62), o Baggioni (1977, 116), in quanto tra le due impostazioni teoriche esistono differenze fondamentali. Infatti, non si può identificare la nozione chomskiana di *competence* con quella saussuriana di *langue*, come fanno quasi tutti gli studiosi citati. Di questo equivoco è in parte responsabile lo stesso Chomsky, che ha assimilato la sua distinzione tra *competence* e *performance* a quella saussuriana tra *langue* e *parole* (cf. Chomsky, 1965, 4). In realtà, c'è una differenza fondamentale tra *langue* da un lato e *competence* dall'altro: infatti, mentre la prima è un'entità «sociale, esterna all'individuo» (cf. Saussure, 1922, 31), la seconda, ribattezzata a partire da Chomsky (1986) «linguaggio-I» (*I-language*), è una proprietà dei singoli individui («I» sta per «interno», «individuale», «intensionale»; cf. Chomsky, 2000, 70). Chomsky non è certamente il primo a fare un'affermazione di questo genere: ad es., Paul e Baudouin de Courtenay (peraltro non citati da Chomsky) avevano sostenuto la realtà esclusivamente individuale del linguaggio<sup>13</sup>. Come si spiega la possibilità della comunicazione tra individui diversi? Assumendo che le rispettive «lingue-I» («idioletti», si direbbe in termini più tradizionali) siano sufficientemente simili tra loro (cf. ad es. Paul, 1909, 19; Chomsky, 2000, 72-73). Non si ha dunque, nella teoria generativa, quell'ipostatizzazione del «fatto sociale in un sistema indipendente dall'uso», che Sanga (1982, 127) rileva criticamente in Saussure. Le «lingue» nel senso comune del termine, osserva Chomsky (1986, 15), ossia tanto le lingue standard quanto i dialetti, sono nozioni fondamentalmente sociopolitiche, non linguistiche.

Il linguaggio-I è un'entità psicologica, o, in generale, biologica (cf. Chomsky, 2000, 1), tanto che negli ultimi tempi la teoria generativa preferisce definirsi «biolinguistica» (cf., ad es., Di Sciullo, Boeckx, 2011); tale teoria, quindi, non dovrebbe essere valutata negativamente da Timpanaro, che, come si è visto, insiste sul fatto che il linguaggio non è soltanto un fenomeno sociale, ma anche biologico. Tuttavia, Timpanaro, riferendosi agli accenni alle basi biologiche del linguaggio che si trovano nei lavori di Chomsky fin dagli anni '60, sosteneva che la teoria generativa «era sorta con una carica di marcata ostilità per le scienze biologiche e [...] difficilmente può essere svincolata da questa sua origine» (Timpanaro, 1970, p. 207, nota). In realtà, di questa «marcata ostilità» non mi sembra che si trovi traccia negli scritti di Chomsky e degli altri generativisti<sup>14</sup>. A mio avviso, la ragione della diffidenza di Timpanaro sta piuttosto nel fatto che la teoria generativa postula entità astratte, come il «linguaggio-I», che (almeno per ora) non sono riducibili a entità osservabili. Nella prospettiva di Timpanaro, un simile ricorso all'astrazione sarebbe probabilmente

<sup>13</sup> Cf. Paul (1910, 368): «[i]n realtà, ci sono tante lingue quanti individui»; Baudouin de Courtenay (1904, in Di Salvo, 1975, 216): la «lingua nazionale è una pura astrazione, una finzione generalizzante, ricavata da un'intera serie di lingue individuali realmente esistenti».

<sup>14</sup> È comunque un fatto che Chomsky assume un'impostazione decisamente «biologizzante» solo a partire dalla metà degli anni '70, quindi dopo la pubblicazione del testo di Timpanaro, il quale è critico soprattutto nei confronti dei richiami di Chomsky a Cartesio e al cartesianismo. Tuttavia, il giudizio di Timpanaro si ripete identico nella terza edizione del suo volume, dove anzi si aggiunge (Timpanaro, 1997, 175, nota) che «l'errore biologistico coesiste già in Chomsky con l'errore spiritualistico».

giudicato inaccettabile (cf. ad es. Timpanaro, 1970, 151). Tuttavia l'astrazione è un elemento ineliminabile della scienza moderna, come Chomsky ha ricordato più volte (cf. ad es. Chomsky, 2012, 84). Probabilmente, Timpanaro qualificherebbe questa posizione come "idealistica": personalmente, non la ritengo invece incompatibile con un approccio materialista, e quindi sono incline a pensare che la grammatica generativa, in particolare nella sua versione "biolinguistica", possa essere una teoria materialista del linguaggio.

## 5. CONCLUSIONE

Le mie conclusioni sono dunque le seguenti: 1) il "marrismo" non solo è conforme ai canoni del marxismo, ma caratterizza, in modo più o meno "ritroso", anche varie teorie linguistiche non di impostazione marxista. 2) D'altra parte, la linguistica materialista non coincide con la linguistica marxista, e in ogni caso una linguistica libera dalle implicazioni del materialismo storico si rivela scientificamente più adeguata. 3) È una questione aperta se la "biolinguistica" di impostazione chomskiana, o di altro tipo<sup>15</sup>, sia autenticamente "materialista", ma non mi sembra però legittimo bollarla come "idealistica". 4) Non si può comunque negare che esistano rapporti tra classi sociali e varietà linguistiche analizzabili in termini di base e sovrastruttura, come mostrano, tra l'altro, le riflessioni di Sanga sul dialetto. Si tratta però di fenomeni essenzialmente sociopolitici, o, in termini saussuriani, di «linguistica esterna». Questo non significa, naturalmente, che siano meno importanti.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Baggioni D., 1977, *Contribution à l'histoire de l'influence de la «Nouvelle Théorie du Langage» en France*, in «Langages», No. 46, pp. 90-117
- Berwick R.C., Chomsky N., 2016, *Why Only Us. Language and Evolution*, The MIT Press, Cambridge (MA) & London
- Borbé T., 1974, *Kritik der marxistischen Sprachtheorie N. Ja. Marrs*, Scriptor, Kronberg Ts.
- Bucharin N., 1925 [1921], *Historical Materialism*, Authorized Translation from the third Russian edition, International Publishers Co.
- Chomsky N., 1965, *Aspects of the Theory of Syntax*, The MIT Press, Cambridge (MA)
- Chomsky N., 1986, *Knowledge of Language: Its Nature, Origin, and Use*, Praeger, New York
- Chomsky N., 2000, *New Horizons in the Study of Language and Mind*, Cambridge University Press, Cambridge

<sup>15</sup> Cf., ad es., Givón (2002).



- Chomsky N., 2012, *The Science of Language. Interviews with James McGilvray*, Cambridge University Press, Cambridge
- Cohen M., 1973 [1940], *Linguistica e materialismo dialettico*, trad. it. parziale in Formigari, 1973b, pp. 279-293
- Collins D.E., 1998, *The Tower of Babel Undone in a Soviet Pentecost: A Linguistic Myth of the First Five-Year Plan*, in «The Slavic and East European Journal», XLII, 3, pp. 423-443
- Di Salvo M., 1975, *Il pensiero linguistico di J.B. De Courtenay*, Marsilio, Padova
- Di Sciullo A.M., Boeckx C. (eds.), 2011, *The Biolinguistic Enterprise*, Oxford University Press, Oxford
- Ellis J., Davies R.W., 1951, *The Crisis in Soviet Linguistics*, in «Soviet Studies», II, 3, pp. 209-264
- Engels F., 1962 [1883], *Dialektik der Natur*, in Marx K., Engels F., *Werke*, Band 20., Dietz, Berlin/DDR
- Formigari L., 1973a, *Introduzione*, in Formigari 1973b, pp. 7-35
- Formigari L. (a cura di), 1973b, *Marxismo e teorie della lingua. Fonti e discussioni*, La Libra, Messina
- Gadet, F., 1977, *Théorie linguistique ou réalité langagière?*, in «Langages», No. 46, pp. 59-89
- Givón, T., 2002, *Bio-linguistics: The Santa Barbara Lectures*, Benjamins, Amsterdam
- Graffi G., 2005, *The Problem of the Origin of Language in Western Philosophy and Linguistics*, in «Lingue e linguaggio», IV, 1, pp. 5-26
- Hauser M.D., Chomsky N. & Fitch W.T., 2002, *The Faculty of Language: What Is It, Who Has It, and How Did It Evolve?*, in «Science», No. 298, 1569-1579
- Hauser M.D., Yang C., Berwick R.C., Tattersall I., Ryan M.J., Watumull J., Chomsky N. & Lewontin R., 2014, *The Mystery of Language Evolution*, in «Frontiers in Psychology», V, 1-12
- Kiparsky V., 1963, *Comparative and Historical Slavistics*, in Sebeok T. A (ed.), *Current Trends in Linguistics, vol. 1: Soviet and East European Linguistics*, Mouton, The Hague, 94-110
- Kojevnikov A., 1998, *Rituals of Stalinist Culture at Work: Science and the Games of Intraparty Democracy circa 1948*, in «The Russian Review», LVII, 1, pp. 25-52
- Lepschy G.C., 1981 [1967], *Nota sullo strutturalismo e sulla linguistica sovietica recente*, in Id., *Mutamenti di prospettiva nella linguistica*, Il Mulino, Bologna, pp. 89-105
- L'Hermitte R., 1987, *Marr, marrisme, marristes. Science et perversion idéologique. Une page de l'histoire de la linguistique soviétique*, Institut d'études slaves, Paris
- Manning C.A., 1931, *Japhetology*, in «Language», VII, 2, pp. 143-146
- Marcellesi J.-B., 1977, *A propos du marrisme... «Ni cet excès d'honneur, ni cette indignité»*, in «Langages», No. 46, pp. 3-22
- Marr N.J., 1973a [1925-26], *Sulla genesi del linguaggio*, in Formigari (a cura di), 1973b, pp. 161-168
- Marr N.J., 1973b [1931], *Linguaggio e pensiero*, in Formigari (a cura di), 1973b, pp. 169-191
- Marr N.J., 1974 [1927], *Einführungsvortrag zum Kursus der allgemeinen Lehre von der Sprache, gehalten an der Aserbeidschanischen Universität*, in Borbé (a cura di), 1974, pp. 67-262

- Marr N.J., 2005 [1933], *Sur l'origine du langage*, in Sériot 2005b, pp. 383-387
- Marx K., Engels F., 1969 [1845-1846], *Die deutsche Ideologie*, in Marx K., Engels F., *Werke*, Band 3., Dietz, Berlin/DDR
- Mayr E., 1982, *The Growth of Biological Thought. Diversity, Evolution, and Inheritance*, Belknap Press, Cambridge (MA) & London
- Miller M., 1951, *Marr, Stalin and the Theory of Language*, in «Soviet Studies», II, 4, pp. 364-371
- Noiré L., 1877, *Der Ursprung der Sprache*, V.v. Zabern, Mainz
- Paul H., 1909, *Prinzipien der Sprachgeschichte*, IV ed., Niemeyer, Halle
- Paul H., 1910, *Über Völkerpsychologie*, in «Süddeutsche Monatshefte», Heft 10, pp. 363-73
- Ramat P., 1978, *Notizia di «Rivista italiana di dialettologia»*, in «Lingua e Stile», XIII, 4, pp. 604-606
- Rosiello L., 1974, *Linguistica e marxismo*, Editori Riuniti, Roma
- Ree E. van, 2000, *Stalin as a Marxist Philosopher*, in «Studies in East European Thought», LII, 4, pp. 259-308
- Sanga G., 1977, *Il dialetto. Appunti di linguistica materialista*, in «Rivista italiana di dialettologia», I, pp. 13-44
- Sanga G., 1982, *Principii di linguistica materialista*, in Gambarara D., D'Atri A. (a cura di), *Ideologia, filosofia, linguistica*, Bulzoni, Roma, pp. 99-143
- Saussure F. de, 1922, *Cours de linguistique générale*, Paris, Payot
- Serdjučenko G.P., 1973 [1963], *Per la precisione ideologica nei problemi della linguistica*, trad. it. in Formigari (a cura di), 1973b, pp. 357-368
- Sériot P., 2005a, *Si Vico avait lu Engels, il s'appellerait Nicolas Marr*, in Sériot 2005b, pp. 227-254
- Sériot P. (a cura di), 2005b, *Un paradigme perdu: La linguistique marriste* (=«Cahiers de l'ILSL», n. 20), Université de Lausanne
- Slezkine Y., 1996, *N. Ia. Marr and the National Origins of Soviet Ethnogenetics*, in «Slavic Review», LV, 4, pp. 826-862
- Stalin, 1952, *Il marxismo e la linguistica*, trad. it. di P. Togliatti, Edizioni Rinascita, Roma
- Thomas L.L., 1957, *The Linguistic Theories of N. Ja. Marr*, Berkeley and Los Angeles, University of California Press
- Timpanaro S., 1963, *A proposito del parallelismo tra lingua e diritto*, in «Belfagor», 18, pp. 1-14
- Timpanaro S., 1970, *Sul materialismo*, Nistri-Lischi, Pisa [terza edizione riveduta e ampliata: Unicopli, Milano, 1997]
- Velmezova E., 2007, *Les lois du sens: la sémantique marriste*, Peter Lang, Bern